

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IV. 1962-1964

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Bernard Lesfargues

Pavia, 28 novembre 1964

Caro Bernard,

dato che non verrò a Lione per il matrimonio di Plantier (gli scriverò per esprimergli la mia amicizia), ti mando qualche cenno

riguardo all'argomento di cui avrei voluto discutere con te a voce. Si tratta, ovviamente, del meeting. Ci sono due aspetti in questa questione, uno che riguarda Lione, l'altro che riguarda la corrente nel suo insieme.

1) *Lione*. A mio parere, dal punto di vista del rischio, dell'impegno, del lavoro ecc., un corteo pubblico nel centro della città dopo il Censimento aggiunge ben poco al Censimento stesso. Quanto allo svolgimento della cosa, tanto da parte nostra che da parte della popolazione ci sono molte possibilità. Possiamo limitarci ad un corteo puro e semplice, oppure gonfiare la cosa e può darsi che la popolazione si unisca oppure no. Dipende dalla dimensione della cosa e dalla situazione politica. Ma in ogni caso non abbiamo nulla da perdere e tutto da guadagnare. Può darsi che abbiamo fatto un bel gesto rendendo onore ai morti della Resistenza (o qualcosa di simile, un legame ideale con l'unità dell'Europa). È il minimo. Oppure può accadere che abbiamo un grande successo. Probabilmente ciò che succederà starà fra questo minimo e questo massimo. Ciò che conta è che per avere la certezza di raggiungere questo minimo, come pure per tentare la fortuna, non c'è gran che da fare poiché – lo ripeto – non c'è una grande differenza fra il Censimento senza o con il corteo, tenuto conto dell'aiuto dall'esterno.

2) *La corrente*. Le nostre previsioni si sono confermate solo per quanto riguarda lo sviluppo della corrente all'interno del Mfe, anche se il progresso non è sufficiente, ma non si sono confermate per quanto riguarda lo sviluppo del Censimento tra la popolazione in Germania, Francia e Italia. È grave. Noi non siamo altro che la realizzazione dei nostri progetti. All'epoca del mutamento di rotta di Spinelli noi non eravamo che quattro o cinque individui scontenti del suo atteggiamento che nascondeva, a noi sembrava, la sconfitta. Ora abbiamo in mano la regione più forte, la Lombardia, dappertutto ci sono autonomisti e noi costituiamo la minoranza del Mfe. Facciamo paura alla maggioranza e molti pensano che noi potremo veramente vincere al prossimo Congresso.

Tutto ciò lo dobbiamo al fatto che ogni volta che la situazione rendeva possibile un progresso noi siamo riusciti a comprenderne la natura, a sceglierlo come nostro scopo e infine a raggiungerlo. All'inizio si trattava soprattutto di avanzare nella conoscenza della linea generale, e noi siamo riusciti nell'intento riunendoci attorno alla rivista. In seguito si sono manifestate delle possibilità di

azione all'interno del Mfe e noi abbiamo saputo sfruttarle. Infine queste possibilità si sono manifestate all'esterno, con l'aiuto della nostra piccola forza e con il livello di maturazione del problema europeo, e siamo riusciti a preparare e a stabilire un primo contatto con la popolazione con il lancio del Censimento.

Beninteso, ogni volta avremmo potuto scegliere la via sbagliata. Il progresso era nascosto dietro un bivio e dietro le nuove forme di pensiero e di azione necessarie per scoprire la giusta via e percorrerla. Ogni volta la nostra forza si è alimentata non di ciò che eravamo ma di ciò che volevamo raggiungere e sarà ancora così fino a che continueremo a marciare. La nostra legge è avanzare o sparire. E noi siamo ora a un nuovo bivio: o realizzare la fase del nostro programma d'azione che abbiamo annunciato oppure fare fiasco, cosa che segnerebbe la smentita della nostra linea generale e l'impossibilità di realizzarla.

Non è retorica. Senza un colpo d'acceleratore in Francia non c'è espansione del Censimento in Francia e Germania (i tedeschi possono essere influenzati da azioni francesi ma non lo sono per nulla da azioni italiane) e c'è il contraccolpo in Italia, come è avvenuto per il Cpe. Dunque non ci sarà l'intervento del popolo nella lotta per l'Europa né la fondazione di un governo europeo entro cinque o dieci anni. Non c'è nessuno, al di fuori di noi, che se ne occupa. E allora sarà la fine del pensiero e dell'azione di Autonomia federalista.

Siamo di nuovo di fronte all'ostacolo che ha bloccato il Cpe. Ce ne siamo resi conto a poco a poco. Abbiamo brancolato, abbiamo sentito che la strozzatura questa volta era alla base e abbiamo finalmente compreso la natura dell'intervento da fare per cambiare velocità, per avanzare di nuovo, per crescere: il meeting, anche piccolo, perché per ora è sufficiente.

A questo punto, risolto il problema dell'azione, si è verificato un nuovo progresso teorico. In effetti è stato un atto di arroganza dire che siamo entrati nella fase nella quale è divenuta possibile la fondazione di un governo europeo senza tentare di organizzare manifestazioni di massa, o almeno aprire la via in questa direzione. La riprova della nostra diagnosi è questa, perché se ciò che diciamo è vero il popolo deve pur muoversi. Ed è anche uno dei mezzi terapeutici. Il Censimento è l'inquadramento europeo della popolazione. Ma non basta inquadrarla, bisogna anche farla intervenire nella lotta europea, e i meeting, così come le prese di po-

sizione e come lo stesso Congresso del popolo federale europeo, alla fin fine sono forme di intervento.

Beninteso, si tratta di intervenire tempestivamente, in occasione di crisi di natura europea che si potranno verificare, delle quali la minaccia della Francia di ritirarsi dal Mercato comune non è che un annuncio. Bisogna dunque acquisire la capacità di fare manifestazioni di massa attraverso la concentrazione di tutte le nostre forze in una città in tempi brevi e in date che, al di là della nostra volontà e dei nostri ritmi, sarà la situazione a fissare. E non si può acquistare questa capacità se non facendo qualche esperienza con l'aiuto di una lunga preparazione e di una mobilitazione degli animi per superare il nuovo ostacolo che abbiamo incontrato sul nostro cammino.

Ti prego, caro Bernard, di discutere questa lettera con gli amici di Lione, ricordando loro che lottare per l'Europa è proprio come fare una scalata di sesto grado nella quale la via è sempre nuova, non c'è routine e ogni passo avanti è una vera conquista.

Con amicizia

Mario Albertini

Traduzione dal francese del curatore.